

IL BUROCRATE E LA MORTE

Agonia a credito: la disperata lotta
contro il tempo di un impiegato viennese in un apologo di Franza Werfel

Un crudo realismo da narrativa naturalistica si mescola al tratto caricaturale e grottesco dell'Espressionismo nel racconto *Morte di un piccolo borghese* di Franz Werfel (trad. di Emilio Picco, Anabasi 1994, pp. 91, L. 15.000), pubblicato nel 1927 e considerato una fra le opere meglio riuscite dello scrittore praghese. Nella figura di Karl Fiala, "l'ex portiere impellicciato dell'imperial-regia intendenza di Finanza" ora ridotto a sbarcare il lunario come magazziniere, Werfel rievoca un mito dell'infanzia, ricordando con ironica nostalgia uno dei numerosi impiegati dall'uniforme pomposa e appariscente, che, da bambino, immobili davanti all'entrata degli edifici ministeriali, gli avevano ispirati tanto rispetto e ammirazione. Ma la vicenda del piccolo burocrate gli offre insieme lo spunto per tracciare un quadro spietato della Vienna del primo dopoguerra, una città che appare "logora e sfinita per la lunga sofferenza". Il direttore del personale e capodivisione Pech (che in tedesco significa sfortuna, malasorte), imponendo a Fiala il pensionamento anticipato, ha costretto il povero impiegato a una grigia esistenza di stenti negli anni della guerra e dell'inflazione. Ma, vero figlio del mitico "mondo della sicurezza" asburgico, Fiala si è cautelato, investendo tutto il misero capitale rimastogli in una polizza d'assicurazione sulla vita che, alla sua morte, possa salvare dallo spettro dell'ospizio la moglie e il figlio epilettico. L'espedito si rivela però un capestro quando Fiala si ammala, perché il premio non verrà pagato se l'assicurato non avrà compiuto, al momento del decesso, i sessantacinque anni d'età. È novembre quando il protagonista viene ricoverato in ospedale, ma per garantire un futuro alla propria famiglia deve resistere per altri due mesi, fino al cinque di gennaio, giorno del suo compleanno. Inizia così la sua lotta caparbia contro la malattia e contro il calendario: è una battaglia condotta con ostinata determinazione e, oltre ogni previsione medica, fino al raggiungimento della meta. Il racconto segue "al rallentatore" l'estenuante agonia del piccolo-borghese che, diversamente dal proletario vero, "con la vita ha paura di perdere anche altro: un conto in banca, un sudicio libretto di risparmio" o, nello specifico, un premio assicurativo. Non cedendo, come spesso gli capita, alla tentazione di fare del soggetto un lungo romanzo, Werfel costruisce qui una novella pervasa di amarezza e di rimpianto, un'opera ben riuscita perché essenziale, confermando, come sostengono molti critici, che il genere narrativo di breve respiro è quello che gli è più congeniale.

Gabriella Rovagnati